

IL RITRATTO DI BONANZA

Il mai è per sempre

di Alessandro Bonan



Non bisogna sorridere se non ci si crede davvero. Una frase letta in un racconto, scritto da un autore che meriterebbe maggiore attenzione (P.V.P. le sue iniziali). Queste parole mi sono tornate in mente osservando la faccia di Lukaku nel famoso giorno del cinque volte "mai". Guardare ogni quella faccia e quel sorriso, alla luce di quanto poi è successo, fa pensare. A cosa crede Lukaku (nella foto LaPresse), quali sono le sue speranze? Non è di un tradimento che stiamo parlando, a quello semmai ci pensano i tifosi che credono a un mondo costruito per farsi delle illusioni, ma di una visione dell'uomo.

Che cosa avremmo fatto noi? È questa la domanda centrale che, scusate il disturbo, chiamo in causa il lettore. Amati da tutti, avreste rifiutato quell'amore? Ricchi e possenti, sareste andati in cerca di ulteriori ricchezze e di altro potere? Stimati per la vostra fede, fatta di gesti inequivocabili, come lo sguardo rivolto al cielo, la mano sul petto, il bacio della maglia, l'indice appiccicato al naso a chiedere rispetto, avreste dimenticato tutto quanto, in nome della vostra vaporosa ambizione? Immagino che la risposta sia no, anche se di fronte ai soldi ognuno reagisce un po' a modo suo.

Ma qui non sono i soldi a stare in ballo, almeno non soltanto quelli, ma molto di più, come ad esempio un posto riservato nella vita. C'è poi un lato quasi comico in questa storia e ci riguarda. Non ci sentiamo un po' ridicoli ad inseguire certi modelli? Lukaku è un bravissimo centravanti, ma siamo sicuri che il calcio non possa fare a meno di lui, almeno per un po'? Adesso che se ne sta in disparte ad allenarsi, forse pentito, magari solo risentito con se stesso per la mossa maldestra compiuta senza calcolare le conseguenze, non sarebbe meglio per tutti se lo lasciassimo lì, da solo, a tirar su dei campanili con il pallone come facevamo da bambini nel cortile?

Ma non succederà, arriveranno in tanti a contendersi il calciatore, dimenticando la inconsistenza dell'uomo. Perché funziona così, e i Gigi Riva sono lontani, al di là del mare, sopra una poltrona un po' sdruccia, circondato di foto in bianco e nero, in mezzo a muri di carta da parati, in quanto forse da tempo non si rifà l'arredo. Perché non è mai stato questo l'importante, ma la coerenza delle azioni e il peso delle parole. Del Riva che disse "mai", ci resta il suo per sempre, e invece di Lukaku, un giorno, nessuno saprà niente.

C'era uno che...

C'era uno che si chiamava Kurt Hamrin e aveva la sostenibile leggerezza dell'Uccellino, così lo chiamavano per via della figura seghigna che sembrava disegnata con una matita mima sottile, di quelle che si spezzano solo a guardarle con una certa insistenza. Segnò 190 gol in Serie A, seminati in quindici anni, con le maglie di Juventus, Padova - Nereo Rocco lo chiamava Faina - Fiorentina, Milan e Napoli. Da ragazzo per mantenersi aveva fatto un lavoro che non esiste più - lo zincografo - per il quotidiano Dagens Nyheter di Stoccolma. Giocava pure in un ruolo che non esiste più, l'ala destra, lontano da tutto, in un esilio abitato dalle fantastiche del Barone Rampante.

Se ne stava all'erta sopra a un ramo, come Cosimo guardava il globo e il mondo dall'alto, con il numero 7 e la vocazione al guizzo improvviso, un battito d'ali a scuotere l'aria. Calvino immagina in fondo all'orizzonte - al di là dei lunghi inverni come canta De Gregori - il mare che si stende e un veliero che vi passa lento; Hamrin scorgeva solo terzini di cappa e spada, zigomo forte e mise en place traconda.

Furio Zara

Budapest, 7 agosto 2013, finale del fioretto individuale femminile dei Mondiali di scherma. In

DI PIERFRANCESCO CATUCCI

pedana Arianna Errigo e la tedesca Carolin Golubtyskiy. Nelle prove a squadre l'azzurra aveva vinto tutto: un oro olimpico a Londra 2012, due mondiali, cinque europei. A livello individuale, però, solo argenti e bronzi. Fino a quel giorno di 10 anni fa: 15-8. "È la medaglia a cui sono più legata", racconta l'azzurra che poi si confermerà sul gradino più alto del podio anche l'anno successivo a Kazan, in Russia. "Ero numero uno del ranking senza mai aver vinto un titolo, cominciavo a sentirmi un'eterna seconda e quella fu una boccata d'ossigeno". Oggi, con una valanga di medaglie di ogni metallo al collo e due gemelli in più, Errigo torna in pedana. Non ci sale dal Mondiale 2022 al Cairo: argento individuale e oro a squadre con Mirea e Stefano in grembio. "Avevo scoperto di essere incinta una decina di giorni prima di partire. Non sapevo fossero due gemelli, ma il ginecologo mi aveva rassicurato di poter gareggiare senza rischi per la gravidanza". Dal 22 al 30 luglio tornerà in pedana all'Allyanz MiCo (nei padiglioni della Fiera) ai Mondiali di Milano per un'altra medaglia. "Da dedicare a loro, senza dubbio".

"La nascita di un figlio, due nel nostro caso, ti cambia la vita - racconta ancora la 35enne campionessa monzese - ma è il cambiamento più bello che potessi vivere. E come se a un certo punto tutto cominciassero a ruotare attorno a un altro centro di gravità". Lei e suo marito Luca Simioncelli (ex fioretista anche lui e da qualche anno suo allenatore) avevano desiderato tanto questi figli e avevano superato con fatica il dolore per un aborto spontaneo arrivato poco dopo l'Olimpiade di Tokyo. "Sono stati momenti molto complicati, ma la scherma mi ha aiutato". Quella stessa scherma che oggi vuole condividere anche con Mirea e Stefano che, a quattro mesi, sono già le mascotte della palestra in cui si allena. "Sono tornata a la-

vorare poco meno di due mesi dopo il parto. Ci tenevo tanto a partecipare a questo Mondiale a 20 minuti da casa mia, ma allo stesso tempo volevo condividere con i miei figli questo percorso che spero mi porti fino al grande obiettivo dei Giochi di Parigi 2024". All'inizio l'organizzazione è stata un po' complicata, poi le cose sono andate sempre meglio: "I primi giorni mi allenavo tra una poppata e l'altra, con loro a pochi metri da me. Ora, visto che a tre mesi purtroppo ho dovuto smettere di allattarli al seno, c'è una ragazza che mi aiuta quando sono in palestra, ma loro sono sempre lì, poco distanti. A volte mi chiedo chi mi dia la forza di affrontare tutto questo, ma mi sono resa conto che l'amore ci porta ad accedere a riserve sconosciute. Certo, sono stanca, ma devo dire che loro sono anche molto bravi".

E così, una famiglia già votata alla scherma, si allarga con altri due bimbi che respirano da subito l'aria della palestra. "La nostra vita ora gira attorno a loro, ma cerchiamo di non privarci di nulla. Abbiamo già prenotato le nostre prime vacanze da famiglia allargata in Galizia e proviamo a vivere una vita più normale possibile. E loro sono anche uno stimolo per allenarmi sempre meglio e raggiungere i risultati a cui ambisco". E se la scherma è rimasta pressoché uguale rispetto a un anno fa, è Arianna a essere cambiata. E sarà nuovo anche il percorso che affronterà ai Mondiali di Milano: visto l'anno di inattività, per la prima volta dovrà partire dalle qualificazioni. "Non mi era mai capitato, ma lo metteremo nel bagaglio delle esperienze". Una cosa è certa: si può fare. È la storia di Valentina Vezzali (oro nel 2005 ai Mondiali di Lipsia quattro mesi dopo la nascita del primogenito Pietro) ed Elisa Di Francisca a dimostrarlo. Certo, le tre non sono propriamente migliori amiche, nonostante abbiano condiviso tante gioie sportive, ma quello ormai è il passato. Il presente è di una squadra "serena, unita e affiatata", allenata ancora da Stefano Cerioni, richiamato dalla Fede-

razione dopo gli stracci volati all'Olimpiade di Tokyo con il vecchio ct Andrea Cipressa. "Erano anni che le cose non andavano più bene e lo dimostrano anche i risultati, sia al maschile che al femminile. Ora, però, c'è stato un deciso cambio di marcia. Le compagne (Martina Favaretto, Alice Volpi, Francesca Palumbo e Martina Batini, ndr) sono tutte 'zie' dei miei bambini, stiamo bene insieme e c'è davvero un bel clima, nonostante ci sia sempre quella sana competizione tra noi". D'altronde, il concetto di squadra nella scherma è abbastanza generico, visto che in pedana si va comunque una per volta, ma è anche lontano dalla pedana che bisogna riuscire a mettere tutti d'accordo. "È vero, quella della scherma è una squadra particolare (e lo dice una che ha giocato a pallavolo prima di cominciare a tirare di spada, si di spada, e poi di fioretto e anche di sciabola, ndr), ma le dinamiche, in fin dei conti, sono sempre le stesse. Non deve mai mancare l'unione di intenti. E poi ci deve sempre essere qualcuno, che sia il ct o una delle compagne, che tenga tutti uniti anche nei momenti di difficoltà e anche quando i rapporti personali non sono idilliaci. È l'unico modo per non andare a schiantarsi. Stefano da questo punto di vista è un com-

missario tecnico eccezionale, nonostante gli spigoli del suo carattere. Alla base, però, c'è sempre l'obiettivo: vincere. E i risultati degli ultimi due anni sono abbondantemente dalla sua parte".

Ed è l'obiettivo di Errigo anche per i Mondiali milanesi: "È chiaro che mi manca il ritmo, che sono ferma da un anno, ma mi sono allenata bene e voglio mettermi alla prova anche per capire a che punto sono del mio percorso che ha come destinazione la qualificazione e poi l'Olimpiade di Parigi". Di sicuro, rispetto alla strada che l'ha portata a Tokyo, c'è una variabile in meno. Accantona l'ambizione di gareggiare sia nel fioretto che nella sciabola ("Non per mia volontà, me l'hanno impedito"), ora l'attenzione è tutta sull'arma con cui ha costruito una carriera di successi. Un'arma interpretata con uno stile molto particolare e tanto aggressivo e veloce - caratteristiche più degli scialobatori che dei fioretisti - costruito assieme al marito-allenatore. "Lo so, tutti pensano sia complicatissimo condividere amore e lavoro, ma a noi viene tutto molto naturale. Luca ha una pazienza infinita con me e ci siamo sempre impegnati a tenere la scherma fuori dalle dinamiche di coppia. E ora, con l'arrivo di Mirea e Stefano, posso assicurare che è tutto ancora più facile".



Arianna Errigo, 35 anni, mamma di due gemelli, torna in pedana ai Mondiali (foto LaPresse)

ai Mondiali milanesi

Il fioretto di mamma Arianna

La Errigo torna in pedana a Milano dopo la nascita dei due gemelli

STORIE DI STORIE

Il mito di Bruce Lee, il primo influencer

Cinquant'anni fa a Hong Kong, la sera del 20 luglio del 1973, con il "casi" dello yung gonf come una spugna" se ne andò, a soli 33 anni, Bruce Lee. L'autopsia constatò un edema cerebrale la cui origine non fu mai del tutto chiarita e quella misteriosa morte generò un vero e proprio tumulto popolare. Ventitré anni dopo, nell'estate del 1996, ero nel sud-est del Madagascar e stavo lavorando alla mia tesi di laurea in alcuni villaggi nell'entroterra della regione di Mananjary. Posti sperduti nella foresta dove, solo in sporadici casi, l'energia elettrica arrivava in un'unica capanna. Beh, laddove quella capanna c'era, c'erano anche un piccolo schermo, un videoregistratore rudimentale e soprattutto tanti vhs di film di Bruce Lee che adulti e giovani Antambahoaka (il gruppo etnico più piccolo del Madagascar) guardavano in continuazione, proiezioni che interrompevano le attività quotidiane e scatenavano l'entusiasmo collettivo. Sono certo di aver avuto lì, in quei villaggi malgasci, la prima esperienza di cosa sia un influencer.

Bruce Lee è stato uno straordinario influencer capace - quando nessuno lo era - di far parlare non solo di sé, ma della sua visione di mondo e delle arti marziali. A cinquant'anni dalla sua scomparsa, a fronte di una sterminata letteratura e produzione video che racconta di lui, della sua storia, delle sue tecniche di combattimento, dei suoi affarismi, scelgo un paio di recenti uscite editoriali che sono un ottimo modo per ricordare



questo personaggio leggendario un terzo sportivo, un terzo performer e un terzo filosofo. Il primo è il libro scritto da sua figlia, Shannon Lee: *Be water my friend. I veri insegnamenti di mio padre Bruce Lee* (Giunti, 2022). "Sii come l'acqua" è l'ammoneimento che Shannon Lee raccoglie da suo padre, raccontando, nella parte iniziale del libro, l'episodio in cui il giovane Bruce, inervosito dalla per lui incomprensibile richiesta del suo Maestro di non allenarsi per una settimana, noleggiò una piccola barca nel porto di Hong Kong per svago. Invece che rilassarsi, però, in preda alla frustrazione, iniziò a pugnalare con tutte le sue forze il Mar Cinese Meridionale. Esperienza illuminante: "Quest'acqua non mi aveva appena illustrato il principio del kung fu? L'avevo colpita ma non aveva subito danni. La colpii di nuovo con tutte le mie forze, ma non era ferita! Cercai allora di affermare una manciata, ma questo si rivelò impossibile. Quest'acqua, la sostanza più

molleabile del mondo, che poteva essere contenuta nel più piccolo vaso, sembrava solo debole. In realtà poteva penetrare nelle sostanze più dure del mondo. Ecco! Volevo essere come la natura dell'acqua". Il fatto che il senso di ogni tazza stia nel suo essere vuota spiega il significato del libro, anche se il concetto, forse, non è semplicissimo da comprendere per noi occidentali. A gettare un "ponte culturale" fra l'Oriente e l'Occidente ci pensa allora Michele Martino con il suo *Bruce Lee. L'avventura del piccolo drago (68thand2nd, 2023)*. Martino, dopo un bellissimo libro sul famoso campione di basket Doctor J, torna in libreria con questo lavoro su Bruce Lee, proprio con l'intento di descriverlo come una fortunata sintesi fra mondi apparentemente distanti, l'Oriente e l'Occidente, le arti marziali e il cinema. Di fronte a una quantità monumentale di letteratura su Bruce Lee le zone d'ombra restano tante, soprattutto su come e quanto sia stato capace di influenzare la

nostra cultura. Boh, non ci sono paragoni il libro di Martino e il lavoro che più (e benissimo) si spinge nella direzione del dialogo fra le tante culture che Lee, in qualche modo, incarnava: "C'è una famosa poesia di Kipling. La ballata dell'Est e dell'Ovest, ambientata in una remota regione dell'India coloniale" ricorda Martino "che racconta la storia di un indiano dalla pelle scura che ruba il cavallo di un ufficiale britannico, il quale lo insegna per recuperare l'animale. "Oh, l'Est è l'Est e l'Ovest è l'Ovest, e mai i due si incontreranno" sono i versi iniziali della ballata, citati spesso per indicare l'incompatibilità tra Oriente e Occidente, impossibile da ricomporre. La poesia si chiude però con i due uomini, l'indiano e l'inglese, che si ritrovano faccia a faccia e giungono a una tregua, scambiandosi segni di mutuo rispetto". Quel "mutuo rispetto" è l'obiettivo raggiunto del libro di Michele Martino, grazie a pagine intense e molto ben scritte, come quelle in cui si descrive come Bruce Lee, fra le tante cose, fosse anche una specie di personal coach di personalità dello spettacolo e dello sport, fra i quali Kareem Abdul-Jabbar.

o pagine commoventi, come quella che descrivono degli ultimi giorni della vita di Bruce Lee, fra le debolezze umane e la grandezza di un uomo che ha certamente segnato la storia del Novecento, da Ovest a Est. Lo avevano intuito anche a Sud, in Madagascar, tanti anni fa.

Mauro Berruto

IL FOGLIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Claudio Cerassa
 Redazione e Amministrazione:
 Corso Vittorio Emanuele II 20, 20122 Milano
 Tel. 02 48181210
 Fax 02 48181211
 E-mail: redazione@ilfolgio.it
 Caporedattore: Matteo Matrassini
 Tipografie:
 Mousa Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153
 00187 Roma (RM) - Tel. 06 5828204
 SIFCS S.r.l. Via Giovanni Perino, 200 - 00131 Roma - Tel. 06 49812120
 S.T.E. - Società Editrice Sud S.p.A.
 Via U. D'Annunzio, 15/C - 00194 Roma - Tel. 06 49812120
 Concessionari e Distributori:
 Concessionari: Pressi di Distribuzione Stampa e Multimediale S.r.l. - Via Mondadori, 1
 20099 Segrate (MI)
 Concessionari per la raccolta
 di pubblicità e pubblicità legale:
 A. MANZONI & C. S.p.A. - Via Nervesca, 21
 20129 Milano - Tel. 02 574041
 Pubblicità sul sito: ADPLAY Srl Via Giulio Cesare
 33105 Milano - Tel. 02 48181210
 Arretrati: Euro S.O.S. Sped. Post.
 ISSN 1128 - 6164
 Copyright © Il Folgio S.p.A. - Milano
 Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo giornale
 potrà essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
 elettronica, meccanica, fotografica, magnetica, o con qualsiasi
 sistema di memorizzazione e recupero dati.
 www.ilfolgio.it e-mail: lettere@ilfolgio.it